

flash

**CICLISMO, GIRO DI GERMANIA**  
**Sinkewitz profeta in patria**  
**Settimo Ullrich, nono Rebellin**

Il tedesco Patrik Sinkewitz (nella foto) ha vinto ieri il Giro della Germania. Nella classifica finale ha preceduto il connazionale Jens Voigt e il ceco Jan Hruska. Jan Ullrich, che si sta preparando per il Tour de France, è finito settimo. Nonno posto per l'italiano Davide Rebellin. La settimana ed ultima tappa, di 173 chilometri, disputata fra Chemnitz e Lipsia, è stata vinta dal belga Tom Boonen, che ha battuto in volata i tedeschi Danilo Hondo e Sebastian Siedler.


**CICLISMO, GIRO DELLA SVIZZERA**
**Da sabato via alla gara pre-Tour**  
**Garzelli tenta la vittoria bis**

Stefano Garzelli sarà regolarmente al via del Giro di Svizzera, già vinto da lui 6 anni fa, in programma da sabato al 20 giugno. Soddisfatti dal graduale recupero dalla bronchite che ha colpito il varesino nel finale del Giro, i tecnici del team Vini Caldirola-Nobilis Rubinetterie hanno garantito che non ci saranno variazioni nei programmi stagionali. Costretto forzatamente a saltare in settimana la cronoscalata del Mottarone e il Memorial Pantani, Garzelli, sesto al Giro d'Italia, avrà accanto a sé Pavel Tonkov. Garzelli ha già vinto il Giro di Svizzera sei anni fa.

**SERIE C1 E C2**
**Al Cesena il derby di Romagna**  
**Viterbese e Crotonese in finale**

**C1 girone A** Playoff: Cesena-Rimini 2-0 Lumezzane-Lucchese 2-0. Finale Cesena-Lumezzane. **Playout:** Pro Patria-Prato 3-2, Reggiana-Varese 1-2. **Retrocesse** Prato e Varese. **C1 girone B** Playoff: Crotonese-Benevento 3-1 Viterbese-Acireale 1-0. Finale Viterbese-Crotonese. **Playout:** Fermana-Taranto 0-0 Vis Pesaro-Paternò 2-1. **Retrocesse** Taranto e Paternò. **Finali playoff di C2** Girone A: Alto Adige-Cremonese 1-2; Girone B Gualdo-Sangiovanese 1-1; Girone C Vittoria-Brindisi 3-0.

**PUGILATO**
**De La Hoya, esordio ok nei medi**  
**Ora punta alla corona di Hopkins**

Lo statunitense Oscar De La Hoya ha debuttato con successo tra i medi conquistando la corona Wbo grazie al successo ai punti sul tedesco Felix Sturm. Il verdetto a favore del 31enne nordamericano è stato unanime, ma parte del pubblico ha contestato la decisione dei giudici. Ora per De La Hoya si aprono le porte per l'unificazione del titolo, il prossimo 18 settembre, contro l'altro statunitense Bernard Hopkins che ha difeso per la 18esima volta la sua corona con un facile successo ai punti sul connazionale Robert Allen.

# Ignari e vincenti in quel formidabile '68

Pietro Anastasi, punta dell'Italia di Valcareggi, racconta il solo Europeo vinto dagli azzurri

**Francesco Caremani**

«Non ricordo come stoppai la palla, ricordo solo il passaggio di De Sisti e il tiro al volo che s'insacca, feci tutto d'istinto, con l'incoscienza di un ragazzo di vent'anni». Parole e opere di Pietro Anastasi, siciliano, di Catania, figlio di operai, che nell'estate del '68 corona due sogni: passa dal Varese, squadra con cui s'era messo in evidenza, alla Juventus e vince il Campionato Europeo per Nazioni con la Nazionale, 2-0 nella finale bis del 10 giugno contro una forte Jugoslavia. Da allora l'Italia non ha più rivinto questa manifestazione, andandoci vicinissima nel 2000. Quattro anni fa Zoff sedeva in panchina, nel '68 difendeva la porta della squadra di Valcareggi. «Arrivare in Nazionale dal Varese, quella fu davvero una gran bella soddisfazione. Valcareggi stava ricostruendo l'Italia dopo la debacle mondiale contro la Corea del Nord, io avevo fatto bene durante il campionato, così mi chiamò. Io e Riva, lui si stava riprendendo da un infortunio. Giocammo insieme una partita con l'Under 21 e poi fummo catapultati nella Nazionale maggiore».

Che Ct era Ferruccio Valcareggi? «Un padre di famiglia più che un allenatore. Non era il classico "sergente di ferro", sapeva ascoltare». Una finale doppia, era lontana la formula del golden goal... «Già, altri tempi, altro calcio. La Jugoslavia, allora, era tra le nazionali più forti d'Europa, forte fisicamente e tecnicamente. Nella prima partita mettavano di vincere 3-0. Ci salvò il gol di Domenghini su punizione, poi, da quel momento i valori in campo si sono completamente ribaltati».

L'esordio di Anastasi in Nazionale è datato 8 giugno 1968, primo match contro la Jugoslavia, due giorni dopo decide le sorti della storia azzurra con una rete indimenticabile... «Nel '68 la novità della Nazionale era Anastasi. Però non si deve dire che feci vincere gli Europei, perché la vittoria è sempre della squadra».

Valcareggi ha la possibilità d'inserire giocatori freschi e cambia l'Italia per cinque undicesimi inserendo Mazzola e De Sisti in mezzo

al campo. Oltre alla maggiore freschezza atletica la Nazionale mette in mostra un gioco divertente ed efficace, con Riva e Anastasi a fare coppia in attacco. Proprio loro segnano l'uno-due che mette al tappeto gli slavi e consegna nelle mani di capitano Facchetti la Coppa Europa. L'esordio di Anastasi in Nazionale è datato 8 giugno 1968, primo match contro la Jugoslavia, due giorni dopo decide le sorti della storia azzurra con una rete indimenticabile.

E il '68? «Ne parlavamo, però ci rimbalzava addosso, si pensava solo a giocare. La cultura dei giocatori di adesso è superiore a quella dei miei tempi. S'immagina, io ventenne e vicini a casa, che provenivo dal profondo Sud...».

Valcareggi è l'uomo giusto al posto giusto. Dopo l'ennesima caduta degli dei è chiamato a ricostruire un ambiente prim'ancora che una squadra e centra subito l'obiettivo. Non smonta la Nazionale, ma la ricostruisce intorno ai suoi pezzi pregiati e allora ce n'erano davvero tanti. L'Italia vince bene il girone di qualificazione, contro avversari abbordabili e quando l'Uefa asse-

gna al Belpaese la fase finale l'entusiasmo cresce intorno agli azzurri. Fase finale che all'epoca si svolgeva in sole quattro partite, semifinali e finali. La Jugoslavia del funambolo Džajić batte l'Inghilterra campione del mondo in carica, è la favorita. A noi tocca la forte Urss, campione nel '60, seconda nel '64 dietro la Spagna. Giochiamo un'ottima partita, quasi tutta in 10 per l'infortunio che annulla Rivera, Domenghini colpisce anche il palo, meritiamo ma dopo i tempi supplementari è la monetina a decidere. Quando Facchetti esce dagli spogliatoi roteando la maglia azzurra il "San Paolo" esplose, siamo in finale.

«La Jugoslavia pensava di vincere e portarsi a casa la coppa. Le due finali furono giocate a due giorni di distanza l'una dall'altra, c'era anche la necessità d'inserire forze fresche e di ribaltare la supremazia slava, evidenziata nel match dell'8 giugno. La scelta iniziale fu dettata dall'idea di contrastare fisicamente e agonisticamente gli avversari. Il 10 giugno Valcareggi cambiò tutto il centrocampo e non v'è dubbio che l'Italia acquistò in qualità». Conquistando il titolo.

## Il «gran rifiuto» di Germania e Inghilterra

Era solo la terza edizione degli Europei. La prima s'era giocata nel '60 tra lo scetticismo generale. Troppi impegni, c'erano già i Mondiali e le coppe europee. Ma l'Uefa andò avanti per la sua strada e nonostante il rifiuto di nazionali come Inghilterra, Germania Ovest e Italia si disputò una manifestazione di grande livello.

Non dimenticando che negli anni Trenta c'era stato un embrione che si chiamava Coppa Internazionale, vinta dall'Austria e dall'Italia di Pozzo.

In Francia la fase finale vede prevalere il calcio dell'Est. L'Urss c'era arrivata senza giocare, poiché la Spagna franchista s'era rifiutata di giocare contro i sovietici, che in semifinale abbattono la Cecoslovacchia per 3-0, mentre la Jugoslavia ha ragione di una Francia bella e indolente che riesce

a perdere 5-4 dopo essere stata in vantaggio per 4-2. In finale decide la rete di Ponedehink al 113' dopo l'1-1 dei tempi regolamentari. Capitano Netto alza la Coppa Europa per Nazioni, mentre Jascin si consacra a livello internazionale, nel '63 vincerà anche il "Pallone d'Oro".

Quattro anni più tardi è la Spagna a vincere in casa, proprio in finale contro l'Urss (2-1), riappacificandosi con il nemico di sempre e mettendo fine alle polemiche che avevano inseguito il Ct Villalonga nella costruzione delle Furie Rosse, scartando gli assi del Real Madrid e dando il bastone del comando all'interista Suarez, capace di giocare strabilianti che portano la Spagna alla conquista del suo unico alloro internazionale. Ovviamente, il tutto condito da significati politici più o meno stucchevoli.



Pietro Anastasi centravanti della nazionale campione d'Europa nel 1968

## giornata dello sport

### Il piccolo miracolo del «povero» Coni

**Massimo Franchi**

**ROMA** Come un santo di cui ci si ricorda per ultimo, il povero e bistrattato sport italiano ieri ha festeggiato, alla veneranda età di 90 anni, il suo primo onomastico. La prima giornata nazionale dello sport, che ha visto vie e piazze di 500 città trasformarsi in campi da gioco in cielo aperto, è infatti coincisa con una specie di miracolo. Con la qualificazione dell'Under 21 del calcio, l'Italia è la nazione al mondo che porterà più squadre (8) ad Atene. «Bravura dei dirigenti, allenatori e atleti», ha commentato un soddisfatto Gianni Petrucci, senza ricordare che l'insperato risultato è venuto nonostante i tagli al bilancio del Coni operati dal governo. Dopo tutto sarebbe stato di cattivo gusto dire queste cose proprio quando si è ospiti della Presidenza del consiglio e del suo inquilino junior, quel Gianni Letta che ha avuto il buon cuore di restituire quantomeno i soldi che la maggioranza aveva "dimenticato" di assegnare al Coni nell'ultima finanziaria.

Compiuti proprio in questi giorni i 90 anni, il nostro Comitato olimpico ha così una giornata in cui poter festeggiare, ben sapendo che avanti di questo passo il futuro si preannuncia molto grigio. Una domenica di festa in cui dimenticare tutto questo e dare spazio allo sport di tutti, con eguale dignità per tutte le discipline, dal Viet Vo Dao (arte marziale vietnamita) al frisbee, dal pattinaggio al badminton, prendendosi gli spazi che difficilmente si trovano nelle palestre nostrane.

L'idea di riunire in un sol giorno il maggior numero di discipline sportive era già venuta al sindaco capitolino Walter Veltroni, che l'anno scorso aveva promosso «Sport a Roma». «Siamo contenti di aver dato il buon esempio e che oggi in tutta Italia ci sia la giornata dello sport. La cosa importante - ha detto Veltroni mentre partecipava alla festa di Centocelle, quartiere popolare di Roma pieno di bambini che si fronteggiavano in tutti gli sport di squadra - è che a Roma questa giornata non è isolata perché nella nostra città lo sport è importante tutti i giorni. Abbiamo modificato il regolamento comunale per permettere ai ragazzi di giocare nei parchi, abbiamo inaugurato tante palestre e campi sportivi perché vogliamo che lo sport sia un mezzo per cui tutti possano vivere più allegramente la città. Ed è bello - conclude Veltroni - che questa giornata arrivi dopo una tre giorni difficile per la nostra città e coincida con la giornata in cui a piazza Venezia festeggiamo i 60 anni della Liberazione della città».

**TENNIS Roland Garros, il derby argentino al meno quotato Gaudio che rimonta due set grazie ai guai muscolari dell'avversario**

## Coria sconfitto. Ma che fortuna Gaston...

**Ivo Romano**

**PARIGI** Polvo de ladrillo, polvere di mattone. La chiamano così, in Argentina. La chiamano così, la terra rossa, magica superficie, testimone di una perentoria rinascita. Terra rossa, nient'altro. Non c'è cemento che tenga né tantomeno erba. Buenos Aires ha qualcosa come 180 circoli, non uno in cui manchi la terra rossa. Li si allevano i ragazzini, li si costruiscono i futuri campioni. Quelli che vanno a rinverdire antichi fasti, a inseguire vecchi miti, a prendere il posto dei grandi d'Argentina, Guillermo Vilas su tutti. C'era anche lui, elegante come d'abitudine, nella tribuna vip del Roland Garros, non poteva mancare. Non manca mai, del resto, figurarsi se si sarebbe perso la finale più argentina che si ricordi, quella che avrebbe elevato sul trono di Parigi un altro "gaucho", più di 2 decenni dopo

l'ultima finale con Vilas in campo, più di un quarto di secolo dopo l'unico successo (datato 1977) dell'argentino più grande di sempre all'ombra del Bois de Boulogne. Non a caso si chiama Guillermo, proprio in suo onore, anche Coria, il miglior "gaucho" dell'ultima covata, quel piccolo maratoneta della racchetta, quel giovane che sulla terra perde una volta ogni po' di mesi, quel ragazzo che aveva qualcosa da farsi perdonare (la qualifica per doping) e aveva scelto il modo migliore per farlo. Se non fosse stato per la malacchia, che ci s'è messa di traverso lungo la strada che lo conduceva dritto alla gloria, proprio sul più bello, quando c'era da raccogliere i frutti del suo lavoro. Perché lo sport è così, beffardo, a volte crudele. Sembrava accoglierli nella storia, poi, d'un tratto, ti sfilava il gran libro del tennis da sotto il braccio, per consegnarlo al tuo avversario, che vi fa il suo ingresso per grazia ricevuta. E così il

trofeo del Roland Garros, in capo a una vicenda agonistica dai contorni drammatici, lo stringe tra le mani Gaston Gaudio, anche lui argentino, non certo il migliore della covata, che finisce groggy dopo i primi 2 set, come un pugile suonato che vaga per il ring, messo alle corde dall'altrui brillantezza e dalla propria giornata storta, quasi in attesa dell'inevitabile colpo del ko. Due set veloci veloci (6/0 6/3), che assomigliano a una mattanza, a un confronto tra uno che non sbaglia nulla e un altro che tira fuori tutto il possibile. Fin quando Gaudio si ricorda di essere sul palcoscenico più prestigioso del tennis da terra battuta, il Roland Garros, un palcoscenico da onorare. Si sveglia, torna in partita, conquista il terzo set (6/4). Ma è qui che entra in campo il dramma, il pathos, la tensione. I muscoli di Coria fanno le bizzesse, sull'1-1 del quarto set fa capolino sul Centrale il fisioterapista, il piccolo grande argenti-

no è in panne. Perde il quarto set in men che non si dica (6/1), quasi senza correre. Poi ci prova di nuovo, raccoglie le forze, ricarica un po' i muscoli delle gambe. E Gaudio gli dà una mano, non approfitta degli altrui problemi, se non di un servizio a dir poco balbettante del rivale. Gaudio gli dà una mano, lui se la prende con ciò che gli resta in corpo. Ma si ferma ancora sul più bello, su quei 2 match point che gli si presentano sul 6/5 del set decisivo, che lui vanifica prima con un rovescio e poi con un dritto, sempre larghi, troppo larghi: le ultime chance, poi il suo rivale va a raccogliersi la gloria (8/6 il set finale). Meritava di farcela, Guillermo Coria, applaudito dalla folla. Ma la malasorte gli ha tirato un brutto scherzo. Il trofeo dalle mani di Guillermo Vilas, l'illustre compatriota, lo raccoglie Gaston Gaudio, n. 44 del mondo, neppure testa di serie, campione del Roland Garros per grazia ricevuta.

## Proprio qui trent'anni fa

**Marco Fiorletta**


### Baronchelli Rosa sfiorata



Con soli 12 secondi di vantaggio su Baronchelli e 33 su Gimondi, Eddy Merckx vinse il 57° Giro d'Italia. Con il secondo posto in classifica Baronchelli si aggiudica anche la speciale classifica per i neoprofessionisti. Allo spagnolo Fuentelaga la maglia degli scalatori e a De Vlaeminck la classifica a punti davanti a Bitossi. Il maggior numero di tappe se le aggiudicò Fuente (5) seguito da Bitossi e Sercu (3). Il velocista Basso riesce a vincere una sola tappa, proprio nell'ultima giornata.

In un'intervista a l'Unità Giovanbattista Baronchelli dichiara, giustamente, che non ha nulla da rimpiangere. «Quando ho iniziato il mio primo Giro d'Italia professionista avevo due obiettivi: fare esperienza e classificarmi entro il decimo posto. È andata meglio del previsto, molto meglio, e francamente non mi aspettavo di arrivare secondo a soli 12" da Merckx e di sfiorare la maglia rosa».

Nella Formula Uno, nel Gran Premio di Anderstorp in Svezia, week-end negativo per le due Ferrari costrette al ritiro. Doppietta della Tyrrell che piazza nei primi due posti Scheckter e Depailler, terzo James Hunt su Hesketh. La classifica piloti vede in testa Fittipaldi

(McLaren) davanti a Regazzoni (Ferrari), Scheckter e Lauda (Ferrari).

Con Brasile-Jugoslavia giovedì 13 giugno scattano i campionati del mondo di calcio in Germania. Il titolo d'apertura de l'Unità è «Azzurri al via, premesse deludenti», «Il collaudo di Vienna ha messo in evidenza vistose lacune dei nostri». Molto duro il nostro inviato **Bruno Panzera** che analizza uno dei limiti della squadra azzurra: «a centrocampo lo squallore ha superato i limiti del pensabile». La prima partita, che ci vede opposti a Haiti «potrebbe offrire l'occasione di un esperimento (Causio o Re Cecconi)» per rinverire di forza e di idee il reparto centrale. Anche Kim non risparmia la sua ironia: «Una schifosa come la partita dell'Italia contro l'Austria uno non la vede nemmeno negli incubi, nemmeno se si fa raccomandare. Perché è stata peggio di una brutta partita: non è stata. Cioè c'era della gente lì e non si capiva cosa ci stesse a fare...».

Primi verdeti per la serie B, Varese ed Ascoli promosse, la Ternana deve attendere l'ultima giornata e temere il ritorno del Como. Bari e Catania scendono in serie C, per la terza retrocessione rinviato tutto di una settimana.